

Cristallo di Rocca

Fiaba natalizia tratta dal racconto di A.Stifter

Illustrazioni per gentile concessione di Gerda Raidt



In alto, fra le montagne, c'è un paesino con un campanile piccolo ma molto snello, e con la punta aguzza. Il paesino si trova proprio nel mezzo di una valle piuttosto ampia; un colle separa questa valle da un'altra vallata vicina; dall'una si può raggiungere l'altra lungo un sentiero, più o meno in tre ore di cammino: per i montanari avvezzi alle grandi distanze e alle pesanti fatiche è una cosa da nulla. (...) Il paesino si chiama Gschaid e la montagna Gars; oltre il colle c'è un borgo, Millsdorf.



C'erano a Gschaid due bambini, Corrado mostrava già la serietà di carattere di suo padre Sebastiano, il calzolaio del paesino, e la sorellina Susanna, o, come si diceva per abbreviare, Sanna: aveva grande fiducia nel giudizio e nella forza di suo fratello.

L'alba della Vigilia di Natale era illuminata da un'incantevole luce; l'aria era tesa e sottile. La mamma vedendo una giornata così bella disse ai suoi bambini: "E' una bella giornata, non piove da tanto tempo ed il sentiero è asciutto. Oggi potete andare a Millsdorf dai nonni." Li vestì, li benedisse con un segno di croce e li vide partire.

A Millsdorf la nonna li aveva visti arrivare da lontano ed era venuta incontro ai nipotini. Li portò in casa e fece aggiungere

legna nella stufa. Dopo il pranzo diede a ciascuno un pezzo di pane, mise nella bisaccia di Corrado altri due pani bianchi ed anche una bottiglietta con estratto di caffè. Dopo avere chiacchierato un po' con i due nipotini la nonna disse che era tempo per loro di ritornare a casa. "Attenti a non prendere freddo, non correte per i prati e sotto gli alberi, se verso sera si leva il vento camminate adagio". La nonna li baciò sulle guance. I bambini lasciarono Millsdorf passando accanto ai campi del nonno e presero la strada che saliva lungo il colle. Quando furono sul sentiero videro in lontananza il fitto bosco che copriva la maggior parte di strada ancora da percorrere. E sulle alture cominciò a nevicare. Bianchi, lenti, grandi fiocchi di neve



Si era fatto un gran silenzio. Mentre proseguivano la nevicata era così fitta che si potevano vedere soltanto gli alberi più vicini. I bambini insaccarono la testa nei vestiti ed andarono avanti. "Corrado, ma dove siamo?". "Non lo so se soltanto riuscissi a vedere qualcosa". Ma intorno c'era il bianco, il bianco e nient'altro.

I due bambini andavano avanti ed il paesaggio intorno a loro diventava irreale, sempre più aspro e terribile, sempre più incantato.



Strane architetture di ghiaccio come palazzi crollati e fantastiche torri li fiancheggiavano stringendoli sempre più da vicino. Tutto si colorava di verde, di azzurro, di biancastro a volte con riflessi dorati o argentei o purpurei. Camminando nel gelo sempre più acuto i bambini entrarono improvvisamente sotto una strana volta.

Era sceso un buio totale. Corrado decise che avrebbero trascorso la notte al riparo in quella grotta. Susanna era prossima alla disperazione ed aveva paura, molta paura. Ma, per non turbare il fratello, si fece forza e finse coraggio. Fu colta dal sonno e la sua testa cominciò a ciondolare. Susanna

tentò di tenersi sveglia ma poco dopo Corrado al buio sentì che la testa di lei gli si abbandonava sulla spalla. Allora la scosse energicamente, la costrinse a levarsi in piedi.

Era ormai mezzanotte. Le campane di Gschaid e di Millsdorf, da lontano, cominciarono a suonare. Tendendo l'orecchio si sarebbero potute udire le campane di altri villaggi all'infinito. I due bambini sedettero sulla soglia della grotta, sopportando il freddo e cominciarono a guardare il cielo stellato.



Mai ne avevano veduto di simile. Mentre guardavano fiorì innanzi a loro nel cielo una luce verde pallida come un arco teso fra le stelle, poi divenne smorto e scomparve.

Trascorsero le ore ed i bambini avevano ormai vinto il sonno. Finalmente il cielo cominciò a farsi più chiaro. Alcune stelle si spensero, le altre si diradarono. Ora le colline nevose si disegnavano nitide. “Sanna, si fa giorno, ora andiamo!”. “Sì Corrado”.



Finalmente gli parve di vedere guizzare un fuoco. Ma non era fuoco, era una bandiera color granata: la sventolava il pastore Filippo, che con i suoi due figli e molti uomini venuti da Gschaid ed anche Millsdorf, si era avviato in ricerca dei due bambini dispersi, non appena si era sparsa la voce che essi non avevano fatto ritorno. Raccolti con gioia, Corrado e Sanna furono portati nella capanna di un alpeggio.

A Gschaid tutti li attendevano. La mamma, quando se li vide venire incontro, gettò un grido e tutti temevano che sarebbe caduta al suolo svenuta, ma fu un attimo. La mamma si riprese subito, strinse a se i figli e li lasciò solo per abbandonarli all'abbraccio di suo marito, il calzolaio Sebastiano che, con la voce rotta dall'emozione, si rivolse agli astanti: “Vi ringrazio, amici!”. Intanto la piazza del villaggio era piena di gente e dal piccolo campanile aguzzo veniva il suono delle campane. I bambini mangiarono e furono messi a letto.

Susanna però non riusciva a dormire. “Mamma, senti Gesù Bambino è arrivato?”. “La mia cara, la mia brava bambina! Sì, è arrivato. E ti ha portato il dono che presto vedrai”.



I bambini non dimenticheranno mai la montagna di Gars; quando la guarderanno dal villaggio si faranno seri e pensosi nel contemplarla. Diverranno adulti, avranno figli e nipoti, quando saranno in giardino ed il sole splenderà ed il tiglio spargerà il suo profumo e ronzeranno le api, essi solleveranno gli occhi verso quella cima nevosa e ghiacciata e la montagna li guarderà dall'alto, azzurra ed incantata come la dolce volta del cielo.